

CCXLII SEDUTA

GIOVEDÌ 28 APRILE 1960

Presidenza del Vicepresidente GARDU
indi
del Presidente CERIONI

INDICE

Interpellanza (Annunzio)	4677
Interpellanze (Svolgimento):	
NANNI	4678-4680
CORRIAS, Presidente della Giunta	4679-4683
COVACIVICH	4681-4686
Proposta di legge: «Modifiche alla legge regionale 18 maggio 1957, n. 23, concernente il credito di eser- cizio alle piccole e medie industrie sarde». (119) (Discussione):	
COLIA	4687-4690
CARDIA	4688
SOGGIU PIERO	4690
CASTALDI, relatore	4693
CORRIAS, Presidente della Giunta	4696
SOTGIU GIROLAMO	4697-4698
PIRASTU	4697
LAY	4698-4699

commissariale della Cooperativa della Cantina Sociale della Vernaccia di Oristano». (257)

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze. Per prima viene svolta una interpellanza urgente Nanni al Presidente della Giunta e all'Assessore all'igiene e sanità. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Alla interpellanza sullo stesso oggetto, presentata dal sottoscritto il 4 settembre 1957 con la quale si denunciava la incresciosa situazione sanitaria determinata dal fatto che le fogne del popoloso rione di S. Simplicio erano state fatte scaricare all'aperto, nei canali di bonifica di Zozò e Riu Gadduresu, entro l'abitato, veniva data assicurazione dagli onorevoli Presidente della Giunta e dall'Assessore all'igiene e sanità che sarebbe stato provveduto con urgenza ad eliminare un tale sconcerto. Sono stati fatti nuovi sopralluoghi da parte dell'autorità sanitaria provinciale e del Genio civile, ma sta di fatto che ancora non si è provveduto e i miasmi pestiferi continuano a deliziare la popolazione di S. Simplicio e a minacciare la salute pubblica. Mentre ancora una volta denuncio questo stato di cose, che suona anche offesa per un paese civile, interpello nuovamente l'onorevole Presidente della Giunta e l'o-

La seduta è aperta alle ore 9 e 55.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

« Interpellanza De Magistris sulla gestione

III LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

28 APRILE 1960

norevole Assessore all'igiene e sanità per conoscere il loro pensiero in merito e, con carattere di urgenza e prima che inizino i calori estivi, quali provvedimenti intendano adottare. La cittadinanza di Olbia, già provata dalla epidemia di tifo che colpì oltre ottanta dei suoi bambini, ed oggi maggiormente preoccupata per il terribile morbo della polio che dalla Sardegna corre attraverso l'Italia, ha ben ragione e diritto di chiedere che senza altro indugio venga provveduto, con tutta urgenza e con i mezzi più idonei, ad eliminare questi focolai che minacciano la salute della nostra città ».

(209)

PRESIDENTE. L'onorevole Nanni ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

NANNI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia interpellanza, che porta la data del primo giugno 1959, si riferisce alla pericolosa situazione sanitaria determinatasi con lo scarico delle fogne di Olbia nei canali di bonifica Zozò e Riu Gadduresu. Il caso è stato già trattato da un'altra mia interpellanza, la numero 13 del 4 settembre 1957, alla quale l'Assessore all'igiene e sanità e il Presidente della Giunta risposero assicurando che si sarebbe provveduto con urgenza ad eliminare lo sconcerto denunciato; invece, col passare del tempo, la situazione è addirittura peggiorata. Infatti, mentre prima si lamentava che le fogne del popoloso rione di San Simplicio sfociassero all'aperto e all'asciutto nel canale di bonifica Zozò, ora anche altre fogne sono state fatte sfociare all'aperto nel Riu Gadduresu — quel che è più strano — proprio ad opera del Genio Civile. Questo nuovo attentato alla salute pubblica e il mancato provvedimento da parte della Regione (secondo quanto era stato promesso ed era doveroso fare) hanno dato origine a questa mia nuova interpellanza.

Non sarebbe necessario dilungarmi, perchè il caso è stato già esposto in tutti i suoi particolari e documentato con lo svolgimento della mia precedente interpellanza, ma non posso non parlare del disgusto della cittadinanza di Olbia nel constatare che tutti i suoi problemi, da quelli che investono gli interessi più vitali a quelli,

come questo, sanitari e di igiene, vengono sistematicamente trascurati. Dico questo con dolore e senza la minima intenzione di voler fare della sciocca demagogia.

Ho il dovere, onorevole Presidente della Giunta, di denunciare questi torti, questo costante disinteresse per tutti i problemi che interessano Olbia, per tutte le richieste di una città che, anche per il suo passato, meriterebbe di essere trattata in modo ben diverso. E' vergognoso che, mentre si parla di rinascita, si permetta che in una città sarda, che rappresenta la testa di ponte del collegamento con la Penisola, nella quale i forestieri hanno i primi contatti con la Sardegna, le fogne sfocino entro l'abitato, all'aperto e in canali asciutti, da dove i pestiferi miasmi si diffondono a minacciare la salute di tutti. Che cosa penseranno dell'Isola i numerosi turisti che transitano per Olbia e che, pernottandovi, sono tormentati da nugoli di zanzare?

Questo stato di cose, che costituisce oggi una grande offesa per un paese civile, è stato ripetutamente, ma invano, denunciato alle autorità responsabili. Nel 1954, per le disastrose condizioni igieniche della città, si verificarono ad Olbia 82 casi di tifo, e i più colpiti furono i bambini. Con lettera numero 4720 del 15 giugno 1954, il Sindaco segnalò il grave inconveniente della fognatura di Via Fausto Noce, che rappresentava un gravissimo pericolo per la salute pubblica, al Genio civile, il quale, con nota del 3 settembre 1954, rispose che il Provveditorato alle Opere Pubbliche, interessato del problema, aveva comunicato di non poter disporre l'esecuzione dei lavori richiesti per mancanza di fondi. Onorevole Corrias, se è necessario produrre la documentazione, io l'ho qui pronta.

Dal 1954 al 1957 si sono succedute le proteste da parte dell'Amministrazione comunale e dei cittadini. Si è ricorso alle autorità sanitarie, provinciali e regionali, ed al Genio Civile, che disposero sopralluoghi delle commissioni competenti, una delle quali era capeggiata dallo stesso medico provinciale e dall'ingegnere capo del Genio Civile. Venne riconosciuta l'urgenza di provvedere ad eliminare uno sconcerto rite-

nuto un serio pericolo alla salute pubblica, ma purtroppo — lo ripeto ancora fino alla noia! — per le aspettative di Olbia, anche quando sono in giuoco i suoi interessi vitali o in pericolo la salute dei suoi cittadini, si devono sempre trovare degli ostacoli. Quando il Genio civile, non si sa con quale criterio se non con quello di attentare alla sanità pubblica, fa scaricare le fogne nel canale asciutto del Riu Gadduresu, il Sindaco, con lettera del 24 giugno 1957 diretta al Genio civile, lamenta nuovamente i gravi pericoli derivanti dai canali di bonifica che attraversano la città, a causa dell'acqua delle fogne che vi ristagna. Ebbene, l'8 luglio 1957, il Genio Civile, con lettera 7525 firmata dall'ingegnere capo, col solito ritornello in uso per Olbia, risponde che non è possibile provvedere per mancanza di fondi. E' la risposta che si dà sempre alle nostre richieste. Onorevoli colleghi, per Olbia non vi è mai nulla; per salvaguardare i suoi figli dalle esalazioni morbose delle fogne ancora sconquassate dalla guerra, per dare alla città l'assetto civile che tuteli l'igiene e la salute dei suoi cittadini non vi sono soldi!

Non si tratta di un problema di ordinaria amministrazione, di competenza comunale; il problema da me denunciato è particolarmente grave ed urgente ed è di competenza regionale. Ed è un problema che comporta gravi responsabilità perchè è in giuoco la salute dei cittadini e bisogna operare con urgenza per eliminare il pericolo. Nel 1954 — non lo si dimentichi! — una grave epidemia di tifo colpì la città di Olbia e fu accertato allora che i focolai dell'infezione erano le fogne del canale Zozò.

Perchè la Regione non ha provveduto a fare eseguire dal Genio Civile i lavori necessari per portare lo scarico delle fogne al mare? Si aspetta che accada l'irreparabile? Ma in tale caso — mai avvenga — di chi sarà la responsabilità? A questi interrogativi desidero finalmente avere una risposta precisa dall'Assessore all'igiene e sanità. So, per averlo letto su «La Nuova Sardegna», che sono stati appaltati i lavori per il canale di Zozò; però, dato che il Genio Civile ha fatto sfociare le fogne anche nel canale del Riu Gadduresu, persino dopo

questi lavori la situazione, se non peggiorerà, rimarrà perlomeno uguale. La notizia dell'appalto è stata accolta dalla cittadinanza con grande soddisfazione, ma, ripeto, la situazione ancora non cambia se non si provvede d'urgenza ad eliminare anche il pericolo che proviene dal Riu Gadduresu.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Desidero, anzitutto, assicurare l'onorevole Nanni che la Giunta ha sempre esaminato con la massima attenzione i problemi di Olbia. Non vorrei, come mi è parso di capire dalle sue parole, che egli ritenesse che proprio i problemi di Olbia e della zona circostante vengano sistematicamente trascurati a paragone dei problemi di altre zone e di altri centri della nostra Sardegna.

E' pur vero che l'interpellanza illustrata ora dall'onorevole Nanni ripete all'incirca un'altra interpellanza svolta in quest'Aula nella seduta del 20 novembre 1957, alla quale l'onorevole Presidente della Giunta allora in carica rispose assicurando che l'Amministrazione regionale si sarebbe adoperata presso la Cassa per il Mezzogiorno ed il Ministero dei lavori pubblici per ottenere il finanziamento di un progetto per le fognature di Olbia, progetto che l'Amministrazione comunale avrebbe dovuto approntare. In quella occasione l'onorevole Nanni si dichiarò soddisfatto della risposta.

Da allora ad oggi la Giunta è ripetutamente intervenuta, con diligente interessamento, presso gli organi statali competenti in materia, affinché venisse al più presto e per sempre eliminato l'inconveniente lamentato. L'onorevole Nanni sa che si trattava di risolvere il problema soprattutto sviluppando la rete fognaria dell'abitato di Olbia, posto che la Prefettura di Sassari aveva fatto presente più volte di non poter vietare l'immissione delle acque cloacali nel canale di bonifica di Zozò per non privare un intero quartiere della città di un qualsiasi sistema di scarico dei rifiuti. In altri termini,

la Prefettura, l'Ufficio sanitario, il Genio civile avevano fatto presente la necessità di provvedere al potenziamento della rete fognaria come unico sistema per eliminare l'inconveniente. Ci si rivolse allora al Provveditorato alle opere pubbliche, come anche l'onorevole Nanni ha ricordato, affinché provvedesse a finanziare i lavori di rettifica della fognatura, il cui difetto di costruzione era la causa della situazione che si denunciava. Il Provveditorato, di recente, ha comunicato che per la rettifica della fognatura del rione San Simplicio, con la conseguente eliminazione degli inconvenienti che l'onorevole interpellante ha indicato nei canali di bonifica di Zozò e di Riu Gadduresu, è stata recentemente stanziata la somma di 10 milioni, ed è stato autorizzato il Genio civile a procedere all'appalto immediato dei lavori.

Mi è sembrato di capire che l'onorevole Nanni, nella ultima parte del suo intervento, abbia sostenuto che questo provvedimento non è sufficiente per eliminare gli inconvenienti lamentati. Dalle notizie in mio possesso, fornitemi dagli uffici competenti sembrerebbe, invece, che l'esecuzione delle opere previste valga ad eliminare ogni inconveniente. Comunque, io assicuro l'onorevole Nanni che l'Amministrazione regionale svolgerà ancora una decisa azione per sollecitare l'appalto dei lavori ormai decisi. Si interesserà, inoltre, tenendo conto dei suggerimenti dell'onorevole Nanni, affinché anche l'inconveniente del Rio Gadduresu venga eliminato con le opere più opportune, che gli organi statali competenti in materia dovranno provvedere ad eseguire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nanni per dichiarare se è soddisfatto.

NANNI (P.S.I.). A nome mio personale e della cittadinanza di Olbia, ringrazio la Giunta per il suo interessamento e per i provvedimenti già adottati. Però, insisto ancora nel chiedere che vengano accertate le mie asserzioni per quanto riguarda il canale del Riu Gadduresu, in quanto la situazione igienica di Olbia non cambia gran che se non si risana anche quel canale.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza Covicovich al Presidente della Giunta e all'Assessore all'agricoltura e foreste. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« In relazione alla promulgazione della legge regionale 2 marzo 1956, numero 39, concernente la "abolizione dei diritti esclusivi di pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna", avvenuta sotto la data del 25 luglio 1958; tenuto presente che con l'applicazione della legge in oggetto l'Amministrazione regionale può entrare in possesso di complessivi numero 114 specchi d'acqua per una estensione di circa ettari 13.197, il che porterebbe il demanio regionale a possedere il più grande complesso lagunare d'Italia, del resto anche suscettibile di ampliamenti notevoli; premesso che nessuno o quasi dei proprietari dei diritti che la legge consente di espropriazione ha mai cercato di attuare quei miglioramenti atti ad incrementare la produzione, limitandosi ad affittare od a subaffittare, a condizioni talvolta esose, a pescatori singoli od associati le acque di loro pertinenza, con contratti (annuali) che non consentivano se non una pesca di sfruttamento; per conoscere quali criteri intenda adottare al riguardo l'Amministrazione regionale. L'interpellante desidera conoscere in particolare: a) se l'Amministrazione regionale ha predisposto il piano degli espropri dei diritti esclusivi di pesca, a quanto ammontano gli oneri relativi e come si intenderebbe farvi fronte; b) se l'Amministrazione regionale intenda proseguire, così come è per la maggior parte degli stagni fin qui facenti parte del demanio regionale, col sistema della partecipazione percentuale, o se non ritenga di dover concedere in affitto i vari complessi con contratti pluriennali a cooperative di pescatori; c) se non ritenga, anche allo scopo di non gravare il proprio bilancio, di promuovere la costituzione di un consorzio tecnico-finanziario fra cooperative di pescatori che provveda: 1) a promuovere la messa in valore degli stagni mediante la progettazione e la esecuzione di opere idonee atte ad incrementare la produzione; 2) ad assistere tecnicamente le cooperative associate indirizzandole sull'uso di

attrezzi e di sistemi adeguati e sui periodi di cattura e di ripopolamento effettuando i controlli relativi; 3) ad assistere finanziariamente le stesse nell'acquisto degli attrezzi e nella vendita della produzione oltre che nella messa in valore sotto l'aspetto industriale dei prodotti e dei sottoprodotti della pesca. Al riguardo l'interpellante ricorda, per averne fatto parte, che l'Amministrazione regionale aveva nominato una Commissione composta di tre esperti presieduta da un noto tecnico-professionista, funzionario del Ministero dell'agricoltura, ma che tale Commissione non ha mai portato collegialmente a compimento i suoi lavori, anche se il suo presidente ha presentato, a conclusione dei lavori stessi, alcuni progetti di miglioramento e di valorizzazione di peschiere. Infine, riferendosi ad uno studio sui laghi salini della Sardegna effettuato dalla spettabile « SVIMEZ » ed alle conclusioni che lo stesso era pervenuto, l'interpellante desidera conoscere se consti all'Amministrazione regionale che l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel mezzogiorno abbia disposto per gli adempimenti relativi e quali proposte siano state avanzate al riguardo all'Amministrazione regionale ». (181)

PRESIDENTE. L'onorevole Covacivich ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

COVACIVICH (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo opportuno e necessario, per meglio lumeggiare gli scopi che la interpellanza intende raggiungere, ampliare gli argomenti in essa trattati in modo da abbracciare l'intero settore della pesca, particolarmente di quella che si esercita negli stagni e nelle acque salse.

Numerose iniziative sono state intraprese per incrementare questo settore delle attività produttive della Sardegna, specialmente per tentare di migliorare la pescosità dei mari e, conseguentemente, il reddito dei pescatori sardi. Ricorderò solo le più recenti: nel 1914, a cura del Ministero della marina mercantile, vi fu una campagna talassologica intorno alle spiagge della Sardegna e ai più importanti banchi di pesca, campagna che si estese anche all'e-

splorazione delle più importanti acque salse dell'Isola. Purtroppo, la guerra interruppe questa attività, che fu poi completamente abbandonata perchè si preferì procedere attraverso altre indagini anzichè attraverso osservazioni pratiche.

Nel 1956 vi furono diverse iniziative: tra le più importanti, ricorderò l'interessamento del Ministero degli esteri per un tentativo di ripopolamento delle coste sarde con famiglie di pescatori e contadini delle coste adriatiche. Fu nominata una commissione regionale, la quale prese in esame questa possibilità sulla scorta di documenti molto importanti forniti dallo stesso Ministero degli esteri, dal Ministero dell'agricoltura e dalla Regione Sarda, ma dopo diverse sedute i lavori furono interrotti per il semplice fatto che il Ministero pretendeva che tutte le spese, sia per il miglioramento professionale dei lavoratori, sia per le opere necessarie ad accoglierli, sia per il loro trasferimento, venissero sostenute dalla Regione. Questa pretesa, naturalmente, fece fallire le trattative.

Sempre nel 1956, su iniziativa dell'Amministrazione regionale, venne nominata una commissione per la valorizzazione delle valli di pesca, della quale ho parlato anche nell'interpellanza. Questa, presieduta da un valente tecnico, l'ingegner De Angelis, compì diversi sopralluoghi e concluse che era necessaria una preliminare catastazione di tutte le acque salse della Sardegna per poter stabilire su base giuridica a quali soggetti spettasse l'iniziativa della valorizzazione delle acque. Presentò, inoltre, alcuni progetti dello stesso presidente per la migliore utilizzazione delle acque, e con questo finì — ingloriosamente, direi — i suoi lavori.

Nel 1957, la SVIMEZ intraprese uno studio molto serio e preciso, che ha portato alla compilazione di un opuscolo sui laghi salini della Sardegna. Nello stesso periodo all'incirca la legge regionale 2 marzo 1956, numero 39, dopo essere stata impugnata nanti la Corte Costituzionale, veniva promulgata. Ancora, però, questa legge non ha trovato pratica attuazione. Si dice che siano sorte delle difficoltà di natura giuridica, delle quali peraltro non abbiamo notizia. Ultimamente, si è saputo che nel rappor-

to conclusivo sugli studi per il Piano di rinascita la Commissione ha incluso un programma di intervento nel settore pesca. Questa iniziativa è certamente molto interessante, ma ha ancora carattere troppo vago, perchè si tratta soltanto di enunciazioni che avrebbero bisogno di uno studio più profondo da parte della Commissione esecutiva. A mio modesto avviso, rimane valido per tutti lo studio della SVIMEZ, che dovrebbe essere preso per base sia nel caso che la Regione volesse intervenire direttamente, sia nel caso che volesse utilizzare le proposte della Commissione e inserirle nel Piano di rinascita.

Dobbiamo quindi domandarci che cosa si vuol fare, partendo dalla constatazione del disordine generale in cui si trova il settore, della incompletezza e della lacunosità delle disposizioni vigenti e degli effetti che provoca la mancanza di una direzione unica in campo nazionale e in campo regionale. Non si hanno ancora idee chiare sui problemi di genetica, su quelli della pastura e su quelli della vigilanza nella applicazione delle leggi che riguardano la pesca nel mare e nei laghi salati. Ad accrescere la confusione, poi, è arrivato il decreto del Presidente della Repubblica 13 luglio 1954, che, decentrando i servizi di vigilanza per la pesca, attribuisce alle Amministrazioni provinciali, che non l'hanno mai attuata, la sorveglianza dei mari.

Onorevoli colleghi, a questo punto io mi domando che cosa la Regione voglia fare, almeno per quanto riguarda le acque salate, che sono materia di sua stretta competenza e per cui vige una legge che consente di intervenire per migliorare notevolmente la produzione e quindi le condizioni economiche dei pescatori.

Abbiamo a disposizione, inoltre, anche uno studio approfondito e completo sulle possibilità di migliorare le condizioni delle numerose valli di pesca esistenti in Sardegna. Non è ancora ben stabilito quale sia la loro estensione; secondo lo studio SVIMEZ si tratterebbe di ben 11.270 ettari; secondo lo studio di un certo Dessì, edito in Oristano nel 1926, si tratterebbe di circa 14.000 ettari, e secondo dati forniti dagli uffici regionali si tratterebbe invece di 8.795 ettari. A mio avviso tutte queste cifre,

non sono esatte perchè, ad esempio, nella cifra di 8.795 ettari fornita dagli organi regionali mancano i 2.125 ettari dello stagno di Santa Gilla, i 72 ettari dello stagno di Sa Cruccuriga, i 125 ettari dello stagno di Paringianu. Ma l'importante è che, con opportuni lavori di costo relativamente modesto, le superfici delle valli di pesca possono essere ampliate notevolmente, sì da raggiungere agevolmente i 15.000 ettari.

Dobbiamo ora dare uno sguardo alla produzione, la cui media viene calcolata in 200 chilogrammi per ettaro e che, secondo i dati ufficiali, ammonta a 756 milioni di lire annue ad un prezzo medio di 300 lire al chilo; prezzo medio che nelle statistiche della SVIMEZ viene già indicato in 500 lire. Orbene, secondo lo studio SVIMEZ la produzione può essere agevolmente raddoppiata elevando la media a 400 chilogrammi di prodotto per ettaro, per un valore complessivo di un miliardo e 512 milioni di lire. Deve osservarsi che tale media è già stata superata in diversi stagni; in quello di Tortoli, ad esempio, la produzione ha raggiunto i 600 quintali ettaro. L'aumento può ottenersi, sempre secondo lo studio SVIMEZ, che avrà naturalmente bisogno di un aggiornamento, con una spesa di circa 700 milioni, inferiore cioè al maggior reddito che gli stagni conseguirebbero in un solo anno di produzione.

Si dirà che questi miglioramenti non possono essere eseguiti in quanto la maggior parte delle acque è di proprietà privata; ma non è così, perchè di proprietà privata sono soltanto 1.279 ettari, e gravati di diritti esclusivi di pesca sono 4.821 ettari, mentre ben 5.000 ettari appartengono già al demanio regionale. Si sarebbe quindi potuto iniziare, volendo, a valorizzare queste proprietà demaniali, dando così l'avvio al miglioramento della produzione e stimolando con l'esempio i proprietari privati ed i detentori dei diritti di pesca, i quali, come ho detto, non hanno mai fatto nulla per migliorare la pescosità delle acque e, subaffittando per periodi troppo brevi, cioè di un anno, hanno impedito ai sublocatari di intraprendere opere di miglioria; nel giro di dodici mesi, infatti, sarebbe stato impossibile trarre da queste un utile.

D'altro canto, la posizione dei 7.000 ettari cir-

ca di proprietà privata o gravati di diritti esclusivi di pesca è ora disciplinata dalla ricordata legge 2 marzo 1956, ed oggi, a distanza di due anni dalla sua pubblicazione non ha più alcun valore la osservazione che ho riferito, tanto che non solo è possibile il miglioramento di tutti i complessi di pesca esistenti nella Regione, ma direi che è doveroso ed urgente, come dimostrano le recenti agitazioni di pescatori, che si sarebbero anche potute evitare.

Dobbiamo, ora, domandarci chi deve procedere ai lavori di miglioria e chi deve pagare le spese per le espropriazioni. La risposta per molti può essere naturale: è la Regione che deve pensare a tutto. Io, invece, non sono di questo avviso e non da oggi, ma dal lontano 25 febbraio 1959, quando presentai la interpellanza, la cui tesi è confortata sia dallo studio della SVIMEZ, che prima non conoscevo, sia soprattutto dalle proposte della Commissione per la formulazione del programma di intervento del Piano di rinascita. Anche questa, infatti, ha indicato nel consorzio fra le cooperative di pescatori l'ente che agevolmente può assumere il compito sia tecnico che amministrativo di valorizzare il complesso delle acque salse della Sardegna. Naturalmente, il consorzio dovrebbe essere posto sotto la sorveglianza della Regione Sarda e dovrebbe assumere, soprattutto, funzioni di vigilanza e direzione tecnica, per evitare che talune cooperative, o taluni pescatori singoli, anziché tendere alla valorizzazione degli stagni continuino a perseguire il massimo sfruttamento, che consente di realizzare un immediato guadagno, ma distrugge le possibilità di un aumento avvenire della produzione.

Se in un primo momento ero del parere che si dovesse abbinare lo svolgimento di questa mia interpellanza alla discussione della mozione Torrente ed altri e della interpellanza Spano-Floris, entrambe sullo stagno di Santa Giusta, oggi riconosco che bene è stato fatto a scindere gli argomenti. Anzitutto devo constatare che l'Amministrazione regionale, in generale, non ha curato il problema della pesca, così come devo constatare che il complesso dei laghi salsi della Sardegna — che, come ho rilevato, rappresenta uno tra i più grandi d'Ita-

lia, con 114 specchi d'acqua per ben 13.197 ettari suscettibili di notevoli ampliamenti — è tuttora sfruttato, salvo rarissime eccezioni, con mezzi primordiali, il che riduce la produttività e quindi i guadagni dei pescatori che vi sono addetti, per lo meno del 50 per cento. Pertanto, viene da domandarsi e da discutere che cosa la Regione intenda fare, sia per il problema generale delle acque salse e lagunari, sia per quello più specifico conseguente all'applicazione della citata legge regionale.

Con la mia interpellanza, intendo soprattutto sapere se la Regione ha approfondito lo studio SVIMEZ, e se ha condotto indagini per conoscere quanto verrebbe a costare l'espropriazione dei diritti esclusivi e l'espropriazione degli stagni di proprietà privata. Io voglio sperare che l'onorevole Presidente della Giunta sia in grado di rispondere esaurientemente a questi interrogativi e che mi metta, quindi, in condizioni di dichiararmi soddisfatto. La risposta che egli mi darà, a mio avviso, deve andare anche oltre le strette domande poste, per tratteggiare il programma che l'Amministrazione regionale intende svolgere in materia tenendo conto sia dello studio serio e approfondito fatto dalla Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno, sia delle proposte contenute nel rapporto conclusivo della Commissione per la formulazione di un programma di intervento nel quadro del Piano di rinascita per la Sardegna.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Debbo premettere che la Giunta ha sempre considerato come problema di preminente interesse quello della pesca in Sardegna, anche se, dobbiamo confessarlo, non ha forse dedicato ad esso una tale attenzione da giungere a predisporre un disegno di legge o una regolamentazione per tutta la materia nei suoi diversi aspetti. Comunque, la legge approvata dal Consiglio nel 1956, che sta alla base della interpellanza dell'onorevole Covacovich, ha dimostrato

a sufficienza che la Giunta è decisa a risolvere il problema, che ha affrontato anche sul complesso piano giuridico. Occorre dire che questo provvedimento, come talvolta può accadere, contiene norme che non sono di molto chiara interpretazione e che, molto probabilmente, avranno bisogno di un regolamento esecutivo o di una legge che le precisi, così come dirò più avanti.

In effetti, sussistevano sull'attuazione pratica da dare alla legge 2 marzo 1956, numero 39, alcune perplessità di stretto carattere giuridico — lo sottolineo ancora una volta — dovute sia alla forma di espropriazione (era da effettuare attraverso appositi provvedimenti o conseguiva direttamente per forza di legge?) sia al problema delle pertinenze del Demanio Marittimo. Riferendosi a questo problema, la sentenza della Corte Costituzionale, dopo aver dichiarato legittimo il provvedimento approvato dal Consiglio, raccomanda che si raggiunga un'intesa tra Stato e Regione per evitare nuovi inconvenienti nella interpretazione delle norme e quindi nell'attuazione pratica della legge.

La questione della forma di espropriazione, come l'onorevole Covacovich del resto saprà, è stata di recente superata con una interpretazione che è parsa la più corretta, in quanto avendo la legge 39 dichiarati estinti a decorrere dalla sua entrata in vigore tutti i diritti esclusivi di pesca a qualunque titolo detenuti da privati, società od enti, non è apparso necessario ricorrere a un piano di esproprio e a specifici provvedimenti espropriativi. Pertanto, al fine di attuare la legge nel migliore dei modi e con la massima urgenza, la Presidenza della Giunta ha dato disposizioni all'Assessorato delle finanze affinché iniziasse a notificare le intimazioni agli ex titolari dei diritti esclusivi di pesca e provvedesse, d'accordo con l'Assessorato dell'agricoltura, alla valutazione degli indennizzi. L'Assessorato delle finanze, che è in possesso dell'elenco di tutti gli ex titolari, ha già provveduto a notificar loro l'avvenuta estinzione, *ope legis*, dei diritti, diffidandoli dal compiere nei relativi compendi alcun atto di disponibilità, ed invitandoli a produrre la documentazione necessaria per la liquidazione delle indennità

previste dall'articolo 3 della legge sopra citata.

Nel contempo, l'Assessorato dell'agricoltura, di concerto con quello delle finanze, sta studiando se sia necessario formulare, come ho già accennato, un apposito regolamento esecutivo o addirittura un disegno di legge interpretativo per stabilire gli esatti criteri di applicazione di alcune norme della legge regionale, come, ad esempio, quella della commisurazione dell'indennizzo previsto. Naturalmente sono sorte e permangono ancora alcune perplessità di carattere giuridico, a cui l'onorevole Covacovich ha in parte accennato. Si è indecisi soprattutto nello stabilire chi è tenuto a corrispondere gli indennizzi, e su questo la Presidenza della Giunta ha chiesto all'organo legale che assiste nelle controversie l'Amministrazione regionale un preciso parere, anche perchè vi è un altro aspetto della questione che può interessare. Secondo una tesi che la Presidenza della Giunta ha ritenuto giusta, l'estinzione dei diritti esclusivi di pesca è avvenuta *ope legis* dall'entrata in vigore della legge, per cui tutti i canoni percepiti dagli ex titolari dei diritti a partire da quella data dovrebbero essere considerati per un eventuale conguaglio, in funzione degli indennizzi. Se nessun provvedimento di carattere amministrativo è stato ritenuto necessario fino ad oggi per decretare l'estinzione di quei diritti, è proprio perchè si è convinti della validità di questa tesi. Pertanto, tutti i canoni riscossi dal momento dell'entrata in vigore della legge dovrebbero spettare all'Amministrazione regionale. Anche questo è un altro problema che si sta approfondendo e che non potrà non essere tenuto presente nel momento in cui gli ex titolari dei diritti di pesca presenteranno la documentazione comprovante l'avvenuto pagamento delle imposte nel periodo considerato dalla legge e chiederanno l'indennizzo.

Un altro aspetto della questione, ugualmente di stretto carattere giuridico, che si è presentato ultimamente a proposito della peschiera di Marceddi, è se il provvedimento in questione possa essere senz'altro ritenuto esecutivo, con l'avvenuta notifica da parte dell'Amministrazione regionale agli ex titolari dei diritti di pesca, o se invece un eventuale ricorso da parte

di costoro abbia la possibilità di fermare la esecutorietà. Si tratta di un caso nuovo, senza precedenti, e che quindi deve essere valutato profondamente sotto l'aspetto giuridico, onde evitare che l'Amministrazione regionale si muova in una direzione che possa rivelarsi errata e possa provocare, in un eventuale procedimento giudiziario, una condanna per danni.

A questo punto, desidero assicurare il Consiglio che l'Amministrazione regionale sta con gli organi legali studiando il problema sotto gli aspetti che vi ho esposto, onde continuare nella sua strada con una certa tranquillità e per non correre il rischio di far pagare alla Regione i danni causati agli ex titolari dei diritti di pesca. Assicuro in particolare l'onorevole Covacivich che, quando gli organi legali avranno confortato con il loro parere l'Amministrazione regionale, noi continueremo decisamente nella strada che abbiamo intrapreso. Debbo aggiungere che qualcuno degli ex titolari dei diritti di pesca, dopo aver riconosciuto nella legge un provvedimento che abolisce questi diritti, si è riservato di produrre al più presto la documentazione da cui appaia che, nel suo caso, non si tratta di diritto esclusivo di pesca, ma di diritto di proprietà o che non si tratta di acque interne e lagunari, per cui non può essere applicata la legge. Anche a questo riguardo debbo dire che quando avremo il materiale che ci verrà prodotto, noi lo esamineremo assieme all'organo legale e poi, con il conforto del parere di questo, proseguiremo nell'indirizzo che il Consiglio ha segnato decretando con la legge l'abolizione dei diritti esclusivi di pesca.

L'altra questione sollevata dall'onorevole Covacivich, quella, cioè, della concessione dei vari complessi, è sotto esame anch'essa in quanto, è chiaro, occorre pregiudizialmente risolvere il problema della disponibilità dello specchio d'acqua, posto che sono in corso delle intese con il Demanio Marittimo. La legge al riguardo non è molto chiara: infatti, si tratta di stabilire con esattezza se, una volta dichiarato estinto il diritto di pesca, la sua concessione spetti all'Amministrazione regionale o ricada nella competenza del Demanio Marittimo. Comunque, abbiamo ritenuto di dover senz'altro

notificare agli interessati la decadenza, riservandoci di definire quest'altro aspetto della questione con contatti successivi.

L'onorevole Covacivich ha pure chiesto se non si ritenga di promuovere la costituzione di un consorzio. Io debbo dire che l'Amministrazione, in linea di massima, è favorevole al sorgere di ogni iniziativa che si appalesi utile nel settore cooperativistico, ma penso che spetti alle cooperative dei pescatori valutare se siano state raggiunte quelle condizioni che rendono possibile la costituzione di tale consorzio; ciò per non menomare la raggiunta coscienza cooperativistica, che anzi ci auguriamo aumenti sempre più. Se le cooperative riterranno che il sorgere di un consorzio possa migliorare la loro situazione e rendere più facile e più agevole lo sfruttamento dei compendi, l'Amministrazione regionale non mancherà di dare tutto il suo contributo e il suo incoraggiamento. Ugualmente per quanto riguarda l'assistenza tecnica, che è indubbiamente basilare per la creazione di maestranze specializzate e per l'acquisizione delle moderne tecniche produttive e di mercato, la Regione non mancherà di provvedere alla istituzione di appositi corsi professionali, condotti da valenti tecnici e basati soprattutto sulla dimostrazione pratica.

Veniamo ora all'ultima parte dell'interpellanza. In effetti, come l'onorevole Covacivich sa, l'Amministrazione regionale nominò a suo tempo una commissione composta di tre esperti e presieduta da un noto professionista funzionario del Ministero dell'agricoltura. Pur non avendo tale commissione portato collegialmente a termine i suoi lavori, l'Assessorato dell'agricoltura ha ricevuto i progetti di miglioramento e di valorizzazione delle peschiere di Santa Giusta e di Tortolì. Perchè se ne abbia conoscenza, dirò che per Santa Giusta si prevedeva una spesa di 41 milioni e 300.000 lire da impiegarsi per l'ammodernamento delle opere, per la costruzione di fabbricati, per l'impianto di linee elettriche, per lavori di dragaggio, per la sistemazione del piazzale, del canale e della strada d'accesso; mentre per lo stagno di Tortolì la spesa prevista era di 28 milioni circa, destinati al ripristino della foce artificiale, al

ripristino dello sbarramento della peschiera, alla costruzione della nuova peschiera, al riattamento ed alla modifica del fabbricato esistente. Per quanto riguarda lo studio sui laghi e stagni salsi della Sardegna, la SVIMEZ ha comunicato all'Assessorato dell'agricoltura che lo sta approfondendo e che si riserva di far conoscere altri elementi in aggiunta a quelli già elaborati. Questo studio tratta le caratteristiche fisico-biologiche e gli aspetti economici degli stagni e dei laghi, con speciale riferimento alle caratteristiche geologiche, alle caratteristiche industriali e biologiche, alla ubicazione e classificazione geo-economica, alle superfici, alla produzione, al commercio e distribuzione del pescato, ai pescatori e alle loro condizioni di vita.

Lo studio SVIMEZ mette in evidenza le possibilità di reddito dei laghi salsi, la determinazione dei capitali da investire e l'onere complessivo delle migliorie da apportare. Sono anche considerati gli aspetti giuridici, con riferimento all'applicabilità delle leggi di bonifica, alla distinzione tra opere pubbliche e opere private nel settore della pesca, alla esecuzione delle opere, alla eventualità di emanare norme integrative, agli aiuti finanziari dello Stato e della Regione ed alle particolari questioni dei diritti esclusivi di pesca di cui ho parlato poc'anzi, che nascono dalla legge nostra. Lo studio tratta anche l'aspetto scientifico dei problemi della pesca, con cenni ai metodi di rilevazione ed alla necessità di istituire un osservatorio di pesca, e, esaminando il problema della catastazione, che rappresenta la base per ogni politica di sviluppo nel settore, elenca i migliori criteri da seguire per affrontarlo.

Concludendo, assicuro ancora l'onorevole interpellante che la soluzione del problema dei diritti esclusivi di pesca, come ho detto all'inizio, viene dall'Amministrazione regionale considerata di grande importanza per lo sviluppo del settore della pesca; assicuro anche che questo settore verrà in avvenire tenuto anche in maggiore considerazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Covacivich per dichiarare se è soddisfatto.

COVACIVICH (D.C.). Prendo atto della risposta dell'onorevole Presidente della Giunta; desidero però ancora una volta sottolineare l'urgente necessità di provvedimenti. Il Presidente Corrias ha dichiarato che in avvenire riserverà al settore della pesca una maggiore attenzione; ebbene, per il momento, io vorrei che questa maggiore attenzione venisse rivolta anche soltanto allo stagno di Santa Gilla, nel quale sono in corso opere per la costruzione del canale di collegamento col mare e per il porto industriale della città di Cagliari. E' possibile che per costruire il canale si debba distruggere il complesso dello stagno di Santa Gilla senza tener conto delle risorse e delle possibilità che esso rappresenta? Bisogna provvedere immediatamente, perchè i pescatori che vi operano, a causa dei lavori di cui ho parlato, delle interferenze dell'Aeronautica e dell'intasamento delle fonti d'acqua dolce provocato dai lavori di ampliamento del canale vedono assottigliarsi sempre più i loro redditi già tanto modesti.

In modo particolare, ritengo sia urgente dare incarico a persone di grande preparazione di realizzare banchine dotate di moderne attrezzature, sì da separare le acque della zona industriale, che saranno senza dubbio inquinate, dalle acque riservate all'esercizio della pesca. Occorre prevedere opere ardite, grandiose, capaci di decuplicare l'attuale produzione ittica dello stagno, in modo da assicurare un costante e ricco rifornimento dei mercati di Cagliari.

Dobbiamo uscire dalla fase di studio per affrontare nella pratica il problema della valorizzazione dei complessi di pesca. Per consentire una più ampia trattazione di questo problema avevo pensato in un primo momento di trasformare la mia interpellanza in mozione; poi ho deciso di desistere da questo proposito, che poteva essere interpretato come un atto di sfiducia nei confronti della Giunta. Ma, a ben vedere, se si considera che vi sono possibilità di produzione dell'ordine di circa due miliardi di lire allo stato attuale, si può immaginare quale potrebbe essere la produttività delle acque salse dopo la esecuzione di lavori di modestissima entità. Pertanto, mentre ringrazio il Presidente della Giunta per la sua risposta, in particolare

per i chiarimenti di natura giuridica del problema, mi riservo di presentare in futuro una mozione che valga ad ampliare la discussione sui temi della mia interpellanza.

Discussione della proposta di legge: «Modifiche alla legge regionale 18 maggio 1957, n. 23, concernente il credito di esercizio alle piccole e medie industrie sarde». (119)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: « Modifiche alla legge regionale 18 maggio 1957, numero 23, concernente il credito di esercizio alle piccole e medie industrie sarde », di iniziativa del consigliere Castaldi; relatore l'onorevole Castaldi.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo è favorevole alla proposta di legge presentata dal collega Castaldi, mentre non è totalmente favorevole agli emendamenti formulati dalla Commissione, per cui si propone di presentarne alcuni propri.

Siamo favorevoli al provvedimento, in linea di massima, per gli stessi motivi per i quali approvammo la legge 18 maggio 1957, numero 23, che la proposta di legge Castaldi vorrebbe modificare nell'intento di rendere più aderente alla nostra situazione economica la politica del credito di esercizio. Ora non mi dilungherò su quegli stessi argomenti che ebbi l'onore di esprimere in questa aula durante l'esame di quel provvedimento e che, del resto, sono ben noti a tutti i colleghi, in quanto spese volte hanno formato oggetto di discussione in relazione al Piano economico-sociale della rinascita della Sardegna. Nessuno di noi intende sottovalutare la politica del credito, in genere e la politica del credito di esercizio in particolare, ma ora è superfluo parlarne a lungo, mentre è necessario ripetere le riserve che, sulla politica creditizia della Regione, il mio Gruppo ha sempre sollevato.

La prima si riferisce alla insufficienza della somma posta a disposizione del credito di esercizio; la seconda alla curiosa operazione monetaria che, per la legge 23, si era conclusa tra

l'Amministrazione regionale e un istituto bancario, per la quale l'Amministrazione regionale aveva dovuto prelevare due miliardi dai suoi stessi fondi pagando un tasso del 7,50 per cento; la terza riserva, infine, riguarda il fatto che il C.I.S., Credito Industriale Sardo, ha sempre considerato il credito di esercizio non con criteri di larga visione economica, ma con criteri di stretto carattere bancario. Queste riserve che, come risulta dagli atti che ho consultato, espressi, a nome del mio Gruppo, nella seduta del 18 maggio 1957, sono le stesse che noi socialisti oggi formuliamo a proposito della proposta di legge Castaldi.

A distanza di tre anni noi non sappiamo quale applicazione abbia trovato la legge 23 e quale incidenza abbia avuto nella soluzione dei problemi economici che assillano la nostra piccola industria. Ma, alla luce della esperienza di una decennale politica meridionalista, perseguita dallo Stato e dalla Regione, intendiamo ribadire una nostra ferma convinzione: cioè, che il mancato sviluppo economico dell'Isola è da attribuirsi alla scarsità del credito. I due miliardi posti a disposizione, a noi sembrano una piccola somma. Questa è la principale accusa che noi muoviamo agli organi responsabili, i quali si sono orientati verso la grande industria trascurando la piccola e la media. Ciò vale sia per il credito in generale e sia per il credito di esercizio in particolare.

Onorevoli colleghi, occorre andare incontro alle piccole e medie imprese, in quanto esse soltanto hanno interesse allo sviluppo della Sardegna, perchè con la diffusione della ricchezza possono contare su un mercato di consumatori nuovi. Le grandi imprese — ne abbiamo un esempio allorquando volgiamo lo sguardo alle imprese minerarie — sono sempre legate ai monopoli del Nord, si sono sempre disinteressate dello sviluppo economico locale e continueranno a disinteressarsene sino a quando non saranno poste con le spalle al muro da imprese di carattere pubblicistico.

Riaffermati ancora una volta questi concetti, noi socialisti comunichiamo all'Assemblea il nostro voto favorevole alla proposta di legge. *(Consensi).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel maggio del 1957, discutendosi la proposta di legge per la costituzione del fondo speciale per il credito di esercizio alle piccole e medie industrie sarde, proprio alla vigilia dello scioglimento della seconda legislatura della nostra Assemblea, il Gruppo comunista, poichè in linea di massima concordava sulla opportunità e sulla urgenza di quel provvedimento, rinunciò alla esposizione di talune serie riserve sulla struttura della legge che veniva proposta, limitandosi a presentare e sostenere un solo emendamento. Questo, se non fosse stato respinto dalla maggioranza e dallo stesso onorevole Castaldi, avrebbe fin da allora ridotto il tasso di interesse dei prestiti al 3,50 per cento ed evitato, probabilmente, il tardivo ripensamento di oggi.

Le riserve del nostro Gruppo concernevano allora, ed ancora concernono, tre questioni: in primo luogo, la definizione delle industrie piccole e medie cui dovrebbero andare i benefici del credito di esercizio e il loro raggruppamento in un albo regionale, a somiglianza di quanto si è fatto per le imprese appaltatrici di opere pubbliche regionali e, su scala nazionale, per le imprese artigiane; in secondo luogo, la composizione del comitato cui è demandato il compito di decidere sulle domande di prestito; in terzo luogo, l'ammontare del tasso di interesse o di sconto.

Sulla questione del tasso di interesse l'onorevole proponente e il Gruppo di maggioranza accedono oggi, con tre anni di ritardo, alle nostre posizioni di allora; noi ne prendiamo atto non senza soddisfazione. Dobbiamo, in proposito, far rilevare, particolarmente all'onorevole Castaldi, che i fatti oggi addotti per sostenere la richiesta di una diminuzione dei tassi di interesse erano tutti in atto ed operanti nel periodo in cui discutemmo l'originaria proposta di legge. Ciò che c'è di vero è che, dal 1957 ad oggi, quei fatti, quelle tendenze si sono aggravati e che i riflessi negativi dell'accresciuto potere dei monopoli e dell'indirizzo impresso al-

la politica economica del Governo sono così chiaramente percepibili nella situazione economica e sociale del Mezzogiorno e delle Isole che persino l'onorevole Castaldi è costretto a registrarli e a dare l'allarme.

L'onorevole proponente afferma, nella sua relazione, che il divario economico fra Nord e Sud non tende a colmarsi che in minima parte. La realtà è diversa e peggiore. Proprio da tre anni in qua tale divario tende ad aumentare e la spaccatura economica e sociale che divide in due l'Italia a farsi più profonda. Il discorso aperto dal relatore merita dunque — anche per le eloquenti ammissioni sul carattere fallimentare della politica condotta dai Governi della Democrazia Cristiana — un ulteriore sviluppo e un più serio approfondimento. Ci auguriamo che ciò sia possibile fare non in questa sede, ma quando la nostra Assemblea sarà posta finalmente in grado di affrontare l'esame del disegno di legge di attuazione del Piano di rinascita prima della sua discussione nel Parlamento.

Oggi si discute di provvedimenti di portata ed efficacia solamente marginale, la cui utilità è strettamente subordinata a decisioni e scelte rinnovatrici di ben più ampio e profondo significato. Perciò, dalle accennate premesse ci preme di trarre la conseguenza che anche per quanto concerne il sostegno al sorgere e all'affermarsi, in Sardegna, della piccola e media industria moderna, una volta che essa industria sia stata definita e caratterizzata nei suoi elementi positivi ai fini di uno sviluppo veramente autonomo delle forze produttive imprenditoriali sarde, e che siano stabilite serie garanzie di onestà e di correttezza nella gestione dei fondi, occorre adeguare le misure alla reale gravità delle difficoltà e degli ostacoli che a tale sviluppo si oppongono. In tal senso, sono errate per grave difetto anche le odierne autocritiche correzioni sia dell'onorevole proponente che della maggioranza della Commissione industria.

La differenziazione dei tassi di interesse dal 3 - 3,50 al 5 per cento a seconda dell'ammontare dei prestiti è puramente arbitraria e destituita di ogni fondamento giuridico ed eco-

nomico. La discriminazione — questa volta netta ed invalicabile — deve essere fissata sulla base della struttura e del tipo delle imprese da sostenere e sviluppare, ed in tal caso il criterio da adottare — quel criterio che l'onorevole proponente, con somma ingenuità o furbizia, afferma essere compiutamente definito nel diritto italiano — non è solo nè principalmente basato sul numero degli addetti o sulla forza motrice installata, aspetti veramente tecnici ed in incessante variazione della struttura aziendale, ma sulla struttura economica e finanziaria del capitale produttivo, sul suo carattere monopolistico o non monopolistico, sul grado della sua dipendenza o indipendenza dal capitale finanziario nazionale od estero, che ha sempre perseguito nel passato ed ancora continua e continuerà a perseguire finalità di sfruttamento semicoloniale delle risorse e delle energie produttive del nostro popolo.

Se l'onorevole Castaldi aderisce a questi concetti, non ho che da prenderne atto e da esprimere la mia profonda soddisfazione. Del resto, mi sembra che almeno nella sua relazione egli abbia fatto ammissioni di tale portata che potrebbero anche giustificare un cambiamento nelle sue tradizionali posizioni.

Questa è la differenziazione che occorre stabilire ai fini dello sviluppo autonomo e democratico delle forze produttive imprenditoriali sarde. Ma, all'interno di tale differenziazione, una volta che sia stata fatta, l'unico limite nella fissazione del tasso di interesse e nell'ammontare del prestito di esercizio non può che derivare o dal grado di sacrificio che si può legittimamente richiedere al bilancio regionale, in rapporto ai fini cui si tende, o in relazione all'ampiezza del capitale che costituisce il fondo di rotazione, rapportato al numero delle aziende che ad esso debbono poter attingere secondo il loro bisogno effettivo. Non si comprende su che cosa, invece, sia fondata una differenziazione dei tassi di interesse a seconda dell'ammontare dei prestiti richiesti, che sono in relazione semplicemente alla differenza di esigenze che si istituisce in aziende di struttura tecnica differente, piccole, medie, più piccole, meno piccole, più grandi, meno grandi.

Pertanto, noi continuiamo a sostenere che il tasso di interesse deve essere uguale per qualunque ammontare dei prestiti e non deve superare il 3,50 per cento, compresi tutti i diritti e le spese, attribuendo al tempo di rotazione del fondo, teoricamente indefinito, il compito di colmare la differenza tra l'interesse passivo del 7,50 gravante sulla Regione e l'interesse attivo percepito attraverso l'attività del fondo. Per le stesse ragioni, sommariamente qui accennate, riteniamo che sia sbagliato aumentare il massimale oltre i 50 milioni; a ciò ineducano — lo ripetiamo per chiarezza — sia la limitatezza del fondo, che è stata or ora ricordata dal collega Colia, sia la molteplicità delle imprese da sostenere, sia la necessità di porre un argine serio alla inevitabile tendenza alla concentrazione dei finanziamenti, che si esprime con la forza dei fatti obiettivi e con la pressione economica e politica degli interessi più forti e più protetti. Siamo certi che, se l'onorevole Assessore all'industria vorrà nel suo intervento, — e gliene rivolgiamo formale richiesta affiancandoci a quella avanzata poc'anzi dal collega Colia — fornire all'assemblea un quadro esauriente e circostanziato della situazione della piccola e media industria sarda, delle richieste di prestiti finora avanzate ed istruite e del loro ammontare medio per settore, nonché del funzionamento in generale del fondo, da ciò trarrà conferma la giustezza delle nostre richieste.

Il problema delle passività gravanti sul fondo, che è stato sollevato dal collega Covacovich, sia in Commissione che nella discussione di allora in Consiglio, e perfino la questione del possibile esaurimento o dello sperpero del fondo di rotazione restano, ma riguardano essenzialmente il modo della gestione e la composizione e la struttura del comitato che decide sulle domande di prestito. Vi è una duplice possibilità di sperpero, dobbiamo rendercene conto: la prima deriva dal carattere parassitario o avventuristico di talune imprese, o dalle finalità puramente speculative di determinate domande di prestito, che possono trovare facile accesso al fondo di rotazione per protezione di carattere politico o in virtù di pressioni di

altra natura. La seconda discende dalla possibilità, già accennata, che siano gabbellate per piccole o medie imprese, aziende o sezioni aziendali del monopolio italiano od estero, unicamente rifacendosi alle caratteristiche tecniche della produzione, e che, in tal modo, una grande parte del fondo sia sottratta alle forze produttive imprenditoriali sarde per favorire l'estensione del monopolio forestiero e, quindi, quella struttura che comprime e soffoca la libera ed equilibrata espansione delle forze produttive locali.

Onorevoli colleghi, per ovviare, nei limiti del possibile, a tali pericolose eventualità e tenuto conto dell'assai dubbio impegno democratico e autonomistico delle direzioni imposte dal Governo centrale ai principali organi creditizi regionali, compreso il C.I.S., e la loro accentuata dipendenza sia dai gruppi monopolistici che da forze extra economiche, noi proponiamo due misure correttive. Primo: che il campo della piccola e media industria da sostenere, il quale per noi si identifica col tessuto delle forze produttive imprenditoriali sarde, sia definito con successiva legge in base ai principi dello sviluppo democratico antimonopolistico autonomo e che sia creato, mediante un albo regionale, un raggruppamento di tali imprese ai fini della concessione sia del credito di favore che di ogni altro incentivo regionale. Secondo: che nel comitato di gestione del fondo, che impiega per fini sociali capitali pubblici con sacrificio dell'intera collettività sarda, siano rappresentati adeguatamente i lavoratori del settore della piccola e media industria, così come sono rappresentati già i piccoli e medi industriali, come portatori gli uni e gli altri, ma i primi anzitutto, di interessi non corporativi ed antimonopolistici e fautori dello sviluppo economico generale. Ciò appare, oggi, tanto più necessario in quanto con la modifica proposta all'articolo 4 della legge in vigore si amplia assai il campo dei possibili finanziamenti e inevitabilmente aumentano i rischi paventati di sperpero del fondo di rotazione.

COLIA (P.S.I.). E' più elastico.

CARDIA (P.C.I.). Alle accennate riserve ri-

spondono gli emendamenti che il nostro Gruppo ha presentato e che sottoponiamo all'attenzione di questo onorevole Consiglio. Un emendamento conferma il massimale a 50 milioni e riduce il tasso di interesse al 3,50 per cento per tutti i prestiti, qualunque ne sia l'ammontare. L'altro emendamento modifica la composizione del comitato di gestione, introducendovi alcuni altri rappresentanti della Regione; cioè, due rappresentanti dell'Assessorato della rinascita, un terzo rappresentante dei piccoli e medi industriali e tre rappresentanti dei lavoratori, nominati dall'Assessore regionale all'industria su una rosa di nomi presentati dalle organizzazioni sindacali sarde. Per quanto concerne l'albo regionale delle piccole e medie industrie, poichè non è possibile introdurre questa innovazione nè nell'attuale proposta di legge, nè nel regolamento, ci riserviamo, nella carenza di iniziativa della Giunta, di presentare una apposita proposta di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piero Soggiu. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, che il prestito di esercizio contemplato dalla legge alla quale si propone oggi una modifica non abbia dato i risultati che noi ci auguravamo al tempo della sua approvazione, è ormai noto a tutti. Che le ragioni del risultato scarso che la legge ha ottenuto siano esattamente quelle o tutte quelle che sono indicate nella relazione del proponente, io non vorrei arrischiarmi a dirlo. In realtà, noi sappiamo che le difficoltà maggiori provengono dalla scarsità dei mezzi a disposizione. E, tanto per entrare subito nell'argomento, riferendomi all'intervento del collega Cardia che mi ha preceduto, vorrei far notare che il massimale di 75 milioni, in una industria che abbia la pretesa di stare sul mercato, non rappresenta davvero una cifra alta. Con 75 milioni non si provvedono le scorte neanche per un'industria di poco conto e non sono più i tempi in cui con un livello di produzione basso si possa comunque far fronte al regime di concorrenza. Io vorrei che in queste materie, quando si

affronta una discussione, non si perdesse di vista la realtà pratica. Il prodotto della piccola industria non va in un mercato di consumo diverso da quello servito dalla grande industria: va in quello stesso mercato. Quindi è inutile che noi ci sforziamo di escogitare rimedi che non esistono. E non è col trovare una definizione che distingue la piccola dalla grande industria che riusciremo mai a mettere quella in condizioni di favore rispetto a questa nella competizione di mercato. Se vogliamo trovare rimedi in materia, li dobbiamo cercare per altra via.

Senza dubbio, non si deve limitare eccessivamente il volume della produzione della piccola industria, ma creare per essa, che riteniamo utile allo sviluppo economico generale, condizioni di particolare favore di cui non possa godere la grande industria, che già si trova in queste condizioni per le considerevoli dimensioni dei suoi complessi. Perciò, sforzarsi di ridurre i massimali al di sotto del livello già minimo di 75 milioni, mi pare sia proprio una fatica inutile.

La verità, onorevoli colleghi, è che, come è stato rilevato e dall'onorevole Cardia e dall'onorevole Colia, per assistere efficacemente un mercato di produzione con un credito di esercizio, anche nella modestissima area economica della Sardegna, due miliardi sono una cifra risibile. Ed allora, posto che non avendo maggiori disponibilità dobbiamo accontentarci di questi due miliardi, almeno non peggioriamo la situazione! Il problema resta aperto, ma speriamo che la deficienza dei fondi che oggi non possiamo colmare venga colmata fra non molto, se effettivamente entrerà in attuazione il Piano di rinascita, per il quale ci stiamo adoperando da parecchio tempo e con la solidarietà indubbiamente lodevole da parte di tutti i settori del Consiglio. Sta di fatto che non apporterai una riduzione, che non mi sembra utile, al massimale adottato dalla Commissione.

Qualche osservazione bisogna fare, invece, rispetto al testo modificato dell'articolo 1, che il collega Castaldi propone e che la Commissione approva. Al riguardo è necessario avere idee chiare. Noi abbiamo emanato una legge

per fare un prestito di esercizio che deve distinguersi dal credito ordinario. Il credito ordinario sappiamo che viene concesso dagli istituti per un periodo normalmente di quattro mesi, che in pratica possono arrivare, secondo una norma interna, al massimo ad un anno, mediante i rinnovi e le decurtazioni. In linea di principio, che cosa avremmo dovuto fare con la nostra legge? Avremmo dovuto colmare la lacuna che esiste nel sistema creditizio ordinario per fornire il fabbisogno a quelle industrie — e sono la maggioranza — che in quattro mesi non possono esaurire un ciclo di produzione. Abbiamo stabilito che vi è un minimo di durata dell'esercizio del prestito, che deve essere fatto con i fondi di questa legge, non inferiore ad un anno. Indubbiamente, alla determinazione di questo termine minimo, ha, anche se non è stato apertamente dichiarato, contribuito la prassi ora ricordata, dalla quale è difficile astrarre, della prorogabilità del credito ordinario da quattro mesi ad un anno.

Onorevoli colleghi, io sostengo che, se avessimo avuto maggiore coraggio e fossimo stati completamente liberi dagli intoppi degli organi di vigilanza del credito e di tutto un sistema bancario sul quale è inutile pretendere di fare oggi una discussione completa, avremmo fatto meglio a stabilire che i prestiti si potessero concedere per l'acquisto delle scorte delle materie prime e per l'accantonamento di prodotti finiti, ciò che rendeva e rende necessaria una durata del credito superiore ai quattro mesi, senza però fissare il minimo di un anno. Dico questo perchè una delle difficoltà maggiori che si è presentata nell'applicazione della legge è stata proprio quella relativa alla fornitura di credito per acquisto di materie prime da utilizzare prima dell'anno. Il C.I.S., nell'applicazione del provvedimento, ha addirittura negato finanziamenti quando la provvista delle materie prime non doveva restare ferma, inalterata, almeno un anno; ha negato il credito quando dalla scorta si dovevano operare i prelevamenti parziali durante l'anno di lavorazione delle materie prime. Non so se in pratica, poi, questa difficoltà sia stata superata; essa, comunque, si è presentata.

Mi sembra eccessivamente arrischiato, onorevole Castaldi — posto che la funzione del credito che noi dobbiamo favorire è proprio quella di fornire capitali di esercizio per l'acquisto delle materie prime e per l'accantonamento dei prodotti finiti — uscire da certi limiti per scantonare nel credito indiscriminato di esercizio, che comprende anche il credito ordinario. Anche il credito ordinario in fondo è credito di esercizio. Senza questi limiti, noi andiamo fatalmente ad invadere un campo dal quale, date le distinzioni e le competenze dei diversi istituti di credito oggi contemplate dalla legge bancaria italiana, non possiamo illuderci di restare fuori. Le altre banche, che hanno interessi ben concreti a dilatare la propria attività nell'esercizio del credito ordinario, che è il più redditizio, si solleverebbero, senza dubbio, e metterebbero in moto tutti gli organi che in questa materia hanno voce in capitolo per impedire l'attuazione della legge.

Ritengo, dunque, che sia molto pericoloso adottare la formula nuova che propone l'onorevole Castaldi. Se peraltro bisogna — preciserò in seguito come — intervenire affinché siano eliminate certe storture nell'esercizio del credito in questione, secondo me, occorre anche tener fermi i limiti propri della sua natura, secondo i quali deve essere concesso soltanto per la provvista di scorte e per l'accantonamento di prodotti finiti che abbiano bisogno di stagionare prima di essere immessi sul mercato. Io mi rendo conto che qualche preoccupazione possa sorgere per il fatto che, quando si accantona un prodotto finito, non si accantona soltanto il capitale speso per acquistare le materie impiegate, ma anche il valore in moneta del lavoro occorso, che può essere di misura superiore al costo della materia prima; però, il testo originario della legge non pone restrizioni a questo riguardo. Infatti, quando si dice che il credito può essere concesso anche per i prodotti finiti da accantonare, è chiaro che esso deve essere commisurato in base al valore globale del prodotto finito, comprensivo anche della mano d'opera.

Superati questi punti, in definitiva, le altre questioni che restano sono quelle legate al me-

canismo di erogazione del credito. Che cosa si lamenta, in pratica? Diciamolo pure perchè, anche se non è scritto nella relazione, da quanto è arrivato alle orecchie di noi tutti sulle operazioni che sono state fatte dal C.I.S. sappiamo benissimo che le lamentele maggiori concernono il pagamento degli interessi. Cioè, si chiede ai mutuatari che lascino nelle mani della banca l'ammontare di un anno anticipato di interessi sul mutuo che viene concesso, prendendo pretesto da quel termine minimo di durata di un anno. Queste sono le notizie che giungono dal di fuori e tengo a dichiarare che non ho controllato se il C.I.S. — non ne avevo i poteri — adottò una prassi di questo genere; comunque, mi rivolgo all'Assessore all'Industria perchè lo accerti. Se una cosa simile avviene, è chiaro che quell'istituto bancario opera contro la legge, perchè quando questa dice che l'interesse non può superare, compresi tutti gli oneri, commissioni, eccetera, la misura del tanto per cento, se gli interessi si fanno pagare anticipatamente, bisogna farli pagare decurtati — secondo un calcolo che i bancari sanno fare benissimo, quando vogliono — riportati cioè al valore attuale. Ciò vuol dire, per esempio, che invece di pagare anticipatamente il 5 per cento, si pagherà il 4 e 20 per cento, cifra che si calcola facilmente in relazione alla misura di interesse maturato.

Altra lamentela è questa, ed è forse la più grave: una volta accordato il mutuo, il meccanismo delle garanzie che il C.I.S. pretende, o sulle scorte o sui prodotti finiti, praticamente impedisce la vendita di questi, giacchè la banca, forte del diritto di pegno che è solita pretendere, esige l'estinzione del credito. Si tratta di un grosso inconveniente, non c'è dubbio, perchè le vendite non si fanno oggi a contanti; nessuno riesce a vendere una lira di mercanzia se pretende di essere pagato per contanti. Si sa che le vendite si fanno con pagamento dilazionato a determinate scadenze, specialmente se su un mercato lontano, più specialmente se su un mercato straniero; e le compere son fatte, tutte, con documenti di credito. Da tale intoppo bisogna uscire. Io proporrò un emen-

damento affinché, nel caso che i crediti previsti dalla legge siano assistiti da garanzie reali sui prodotti e sulle scorte, al momento in cui si debba procedere alle vendite la garanzia sia trasferita sui documenti di credito. Sono particolari che non sarebbe necessario richiamare nella legge, perchè banchieri avveduti e volenterosi queste soluzioni le trovano da sé, a meno che non si trovino di fronte a debitori che non offrono nessuna garanzia o che destano preoccupazioni di altro genere. Tutto questo è regolato dagli istituti di credito con norme interne e con la prassi.

Onorevoli colleghi, il problema non lo risolviamo con il provvedimento in esame. Oggi, di fronte al processo di meccanizzazione e di automazione in atto, al di fuori del settore propriamente artigianale (che può continuare ad avere un proprio mercato in virtù delle caratteristiche dei suoi prodotti) non possiamo trascurare l'esigenza di elevare il livello dei nostri investimenti. Per riuscire nel nostro intento dobbiamo adottare un indirizzo diverso. Dobbiamo adoperarci affinché nel mercato sardo non operino soltanto le grandi imprese pubbliche, che rappresentano le industrie fondamentali di base, ma si inseriscano anche industrie collaterali di discreta dimensione. E' pura illusione il credere che possano vitalmente stare sul mercato le aziende che non sono più artigianali, ma che non hanno un volume di produzione tale da permetter loro una organizzazione commerciale efficiente. Bisognerà cercare di evitare sperperi in questo campo, d'ora innanzi, assicurandosi che le industrie che chiedono di essere sostenute abbiano una dimensione minima. Le industrie che vivono di espedienti, alla giornata, ci faranno sprecare fondi.

Noi ci preoccupiamo della politica da condurre in campo industriale, e sosteniamo che le industrie di base devono essere pubbliche. Ci preoccupiamo anche del monopolio di ritorno, che può nascere dalle industrie di maggiore proporzione, ma il problema non è quello di limitare il volume di produzione o il livello di investimento; il problema è di adottare disposizioni affinché i frutti di quel lavoro industriale vengano equamente ripartiti fra il capitale

ed il lavoro, e quei grandi complessi siano controllati nell'esercizio della propria attività commerciale in modo da tutelare anche gli interessi del consumatore.

Pertanto, dichiaro che il mio Gruppo voterà a favore della proposta di legge. Nel contempo rivolgo all'onorevole Castaldi la preghiera di rinunciare alla modifica dell'articolo 1, che può far correre il rischio di bloccare il provvedimento. Cerchiamo di emendare il testo della proposta riducendo il tasso di interesse. Una proposta che potrebbe essere esaminata è quella dell'onorevole Cardia di stabilire un tasso di interesse unico; però io sono del parere di lasciare distinte le misure e, semmai, di ridurre le loro differenze; per esempio, 3,50 per cento per lo scaglione minimo, 4 per il secondo scaglione e 4,50 per l'ultimo scaglione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castaldi, relatore.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ripeterò gli argomenti della relazione — oggi pubblicata anche da «L'Unione Sarda» — con la quale ho presentato la mia proposta di legge, e non ripeterò nemmeno gli argomenti che postulano l'intervento della Regione, dato che sul concetto generale del provvedimento siamo tutti d'accordo. Mi soffermerò, invece, sui punti sui quali vi è discussione.

L'onorevole Cardia mi ha gentilmente riportato al periodo — purtroppo tramontato da un pezzo! — della mia infanzia, quando ero ancora pieno di ingenuità; secondo lui, avrei affermato che esiste una netta e pacifica distinzione tra piccola e grande industria. In effetti, questo lo ha detto la quinta Commissione; io, senza parlare di piccola e media industria, avevo chiaramente distinto le industrie secondo che avessero operai in misura inferiore o superiore alle 250 unità. Poichè ora mi si invita a chiarire questa differenza, dirò che in Italia fino a poco tempo fa si consideravano piccole o medie quelle industrie che non supe-

ravano i 500 operai occupati, e grandi industrie erano considerate le aziende come la Fiat, la Montecatini, la Edison e simili. Oggi, con il M.E.C., si discute anche di questi limiti e si chiede di considerare media industria quella che impiega 1000 e anche 2000 operai. Ma in Sardegna queste discussioni non hanno importanza, perchè non abbiamo nessuna industria media, nessuna industria cioè che occupi da 500 a 2000 operai. Le nostre industrie occupano in genere solo 20 - 30 - 40 - 100 operai, e solo alcune arrivano ad un massimo di 200-300 operai. Vi sono le poche industrie grossissime, come la Carbosarda, o quelle che, pur avendo in Sardegna uno stabilimento con 200 o 300 operai, sono però collegate a grandiosi organismi nazionali (come per esempio la Montecatini) che impiegano complessivamente 60 o 70.000 unità.

Il progetto dell'onorevole Cardia di compilare, per classificare le industrie sarde, un albo speciale richiederebbe tutta una organizzazione burocratica e costerebbe alla Regione un bel po' di soldi, che potrebbero essere destinati ai disoccupati, di cui l'onorevole Cardia parla così spesso. Questo progetto sortirebbe lo stesso effetto della proposta di costruire una speciale linea ferroviaria per consentire a noi consiglieri regionali di raggiungere celermente l'aula delle riunioni. Si tratta, cioè, di un progetto assolutamente inutile e sproporzionato al risultato. Mi citi una sola industria, onorevole Cardia, che occupi in Sardegna dai 500 ai 2000 operai e che abbia chiesto un finanziamento al C.I.S. Io, che di questo ente sono stato amministratore per parecchi anni, posso escludere che sia mai capitato un caso simile. Nessuna pratica si riferiva ad industrie che superassero i 250 operai. E' triste, ma è così.

Voi comunisti combattete la « polverizzazione della proprietà » in agricoltura, tanto che vi siete opposti anche alla legge sulla piccola proprietà contadina; in Cina, ed ora anche nella Germania orientale, create le fattorie collettive perchè dite che con la proprietà troppo frazionata non si può resistere alla concorrenza delle grandi aziende russe e statunitensi, nei cui territori il trattore cammina per cinque-dieci

chilometri senza trovare un limite. E non capisco perchè, nel settore dell'industria, voi vogliate invece creare la polverizzazione e opporvi alla creazione dei complessi di proporzioni ottimali. Come bene ha detto l'onorevole Soggiu, il M.E.C. richiede aziende floride e potenti; perchè dunque volete sabotare l'industria media? Secondo voi, dovrebbe essere di fatto impedito di occupare 300-500-1000 operai; dovrebbero sorgere soltanto industrie rachitiche con 10 o 20 operai! Questo è un assurdo, che tutt'al più potrà far comodo a fini demagogici per adescare dei piccoli industriali ridotti all'elemosina! Noi intendiamo aiutare anche costoro, beninteso, ma sarebbe meglio favorire la nascita e la crescita di industrie sane e forti.

In Sardegna — purtroppo — non vi sono, queste industrie, e non sarà facile farle sorgere. Oggi, un posto di lavoro nell'industria costa dai 10 ai 15 milioni, ed è facile calcolare che per 1.000 operai occorrono dai 10 ai 15 miliardi. Anzi, in certe industrie, come per esempio nello zuccherificio di Oristano e nella centrale di Portovesme, il rapporto è ancora più gravoso: nella centrale, che è costata, tutto sommato, oltre dodici miliardi, lavorano circa 120 unità. Quindi, il problema della piccola industria, così come lo intende l'onorevole Cardia, in Sardegna non si pone, mentre si pongono, invece, altri problemi, come ad esempio quello degli interessi.

L'onorevole Cardia ha proposto di sancire un unico tasso di interesse, riducendo però il massimale a soli 50 milioni. Quando si è discusso della crisi sugheriera, la Commissione speciale ha osservato che per fornire le scorte di sughero per un anno ad un semplice artigiano che lavora praticamente con una taglierina, occorrono due milioni. La Regione ha riconosciuto ciò, e quando ha finanziato i gruppi artigiani, a quelli composti di 20 operai ha accordato 40 milioni, a quelli di 30 operai, 60 milioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI.

(Segue CASTALDI). E chiaro che in un sugherificio o in una industria laniera largamente meccanizzati, la quantità di materia prima che può lavorare ogni operaio è molto maggiore

di quella che può lavorare un artigiano, tanto che occorrerebbe, per le scorte, un minimo di quattro milioni per operaio; il che significherebbe, per 10 operai, 40 milioni e per 100 operai, 400 milioni. Noi ci siamo tenuti ad un massimale di 70 milioni per industrie che possono assorbire anche 100 o 150 operai: ne esistono anche alle porte di Cagliari, nella zona industriale, che occupano dai 100 ai 130 operai. E' quindi evidente che tenere il massimale sotto i 70 milioni proposti significa accordare finanziamenti assolutamente insufficienti. Tuttavia, anche se l'onorevole Consiglio volesse abbassare il massimale a 60, 50 milioni, non farò difficoltà al riguardo. Si sappia, però, che in questo caso, invece di poter lavorare a ciclo pieno, le macchine, come è logico, lavoreranno a ciclo ridotto; invece di occupare 100 operai, se ne occuperanno 50. Se l'onorevole Consiglio crede che questa sia una politica avveduta e razionale, io mi rimetterò disciplinatamente alla volontà della maggioranza, ma francamente non credo sia così.

Oggi, in Svezia, gli artigiani si organizzano e invadono tutto il mondo, Italia compresa, con i loro mobili. Le aziende artigiane svedesi, associate e finanziate, possono reclutare degli architetti specializzati, che hanno imposto il gusto svedese persino in Sardegna, tanto che nell'ultima Fiera campionaria della Sardegna un'azienda sarda ha fabbricato ed esposto tinelli di tipo svedese in legno di *teak*. Gli svedesi sono riusciti a imporre perfino il loro tipo di legno, che noi compriamo, mentre abbiamo a disposizione il castagno sardo, il quale, se non ha la lucidezza del *teak*, ha la stessa resistenza, al tempo e specialmente al tarlo, per la sua ricchezza di tannino. Gli svedesi hanno imposto il legno, la linea e il loro gusto con la pubblicità; riuniti in potenti organismi produttivi e commerciali, unitari o anche formati da piccole aziende ben collegate, possono pagare la pubblicità alla radio, alla televisione e sulle riviste specializzate.

Insomma, il progresso richiede unità produttive sempre maggiori anche nel campo artigianale. In questo senso si muovono la Russia e gli Stati Uniti, e gli altri paesi non possono

fare a meno di adeguarsi. Adesso poi che si muovono anche la Cina e l'India, non basterà il Mercato Comune Europeo e si dovrà arrivare per forza all'Europa Unita, vogliano o non vogliano i comunisti, perchè si tratta di una necessità assoluta: è questione di sopravvivenza. Anche se non vi sarà una guerra militare, e noi confidiamo che non vi sia mai, vi sarà però la guerra economica, che anzi essa è già in atto. Macchine, automobili, cristalli, porcellane cecoslovacche e russe sono state esposte alla Fiera di Milano. I nostri negozi sono provvisti di ceramiche straniere, che hanno eliminato quasi completamente le Ginori. Per forza di cose dovremo arrivare a dimensioni ottimali nell'industria ed evitare gli organismi piccoli e deboli, assolutamente irrazionali.

Stando così le cose, io non posso accettare la riduzione del massimale a 50 milioni; piuttosto, si acceda all'aumento degli interessi, ciò che servirà a frenare le richieste. Se un'azienda fa domanda di 75 milioni solo per l'esercizio, vuol dire che avrà una struttura più potente, con maggior numero di operai; avrà, dunque, la possibilità di avvalersi di un consulente legale, di tecnici, di avere accesso alle banche. Per le piccole aziende riduciamo il tasso fortemente, ma per chi volesse mutui di maggiore consistenza lasciamo l'interesse maggiore. Se volessimo dare il credito indiscriminatamente a tasso unico e bassissimo a tutti, le richieste sarebbero troppe, e il fondo non basterebbe. Ma, se chi chiede poco sarà gravato del 3 o 3,50 per cento, e chi chiede molto invece del 5 per cento, in tutti i casi anticipato, gli industriali avranno interesse a ridurre le richieste alle somme effettivamente indispensabili, e ciò sarà un bene per l'economia sarda.

Non possiamo, invece, imporre al C.I.S. di rinunciare al pagamento anticipato degli interessi, poichè, trattandosi di sconto di cambiali annuali, tale è la prassi seguita da tutte le banche italiane ed europee. Non si può pretendere l'allontanamento da una prassi universalmente riconosciuta, così come non si potrebbero, solo per la Sardegna, modificare le consuetudini parlamentari. Così in materia di sconto cambiale: non può il C.I.S. spezzare una consuetudine

riconosciuta da tutte le banche. Tocca a noi adattare le leggi a queste esigenze pratiche ormai consacrate dalla consuetudine. Le complicazioni tecniche sarebbero insormontabili, se si volesse far diversamente. Dato che le cambiali vengono emesse con scadenza a un anno per obbligo di legge, come potrebbero trattenersi gli interessi di quattro mesi soli? E che fare in caso di morosità dopo i quattro mesi? La cambiale non sarebbe ancora scaduta, e si potrebbe perciò agire contro i morosi che non pagassero gli ulteriori interessi? Sono difficoltà tecniche alle quali mi sono dovuto arrendere.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Gli interessi decorrono automaticamente dalla scadenza.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. No; negli sconti cambiari le banche li trattengono anticipatamente.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Credo che la banca pretenda gli interessi dal giorno in cui dà il denaro fino al giorno della scadenza della cambiale.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Ma la scadenza è ad un anno.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma dopo la scadenza, gli interessi decorrono per conto proprio gradualmente...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. No, la cambiale del C.I.S. è a un anno e l'interesse deve essere trattenuto per un intero anno. Dato che con la vecchia legge l'interesse era del 7 per cento, se uno chiedesse 50 milioni, si vedrebbe trattenerne nel momento in cui riceve il prestito ben 3 milioni e mezzo!

Tocca a noi adattare la legge, senza pretendere di modificare una prassi bancaria collaudata dalle necessità burocratiche e che non si può sconvolgere senza portare disordine nella amministrazione dell'Istituto, di cui si potranno discutere certi criteri, che ognuno valuta dal suo punto di vista, ma che, per la verità — bi-

sogna ammetterlo — è amministrato onestamente e con coscienza da funzionari zelanti e da persone degne di ogni rispetto e fiducia.

Racciamo ora il calcolo degli oneri effettivi per vedere se si devono ridurre gli interessi. Chi chiede un prestito al C.I.S. firma una cambiale ad un anno. Non so se voi sappiate che la cambiale a quattro mesi ha una certa tassa, quella a sei mesi una tassa doppia e quella ad un anno una tassa quadrupla. Quindi, il credito regionale di esercizio è gravato da una tassa cambiaria quadrupla. Inoltre, il mutuatario deve pagare le spese di istruttoria, più le spese di atto notarile. Il costo di mutuo, se si tratta di prestito di impianto, si divide su quindici anni; se si deve fare per tre anni, si divide solo su tre annualità, e grava in misura assai maggiore. E allora, con la legge vecchia, il 7 per cento anticipato aumenta di qualche punto, e in più vanno calcolati un terzo delle spese del mutuo, le spese di istruttoria, i bolli cambiari e le spese per predisporre la pratica. Voi capite che l'onere comincia a diventare troppo pesante. Lo Stato se ne è reso conto e ha provveduto, non dal '57, come diceva l'onorevole Cardia, ma dal 1959 (la colpa è mia che ho commesso un errore nella relazione; la legge relativa è del luglio '59, posteriore, dunque, alla legge regionale 23). Lo Stato, con la legge del luglio '59, ha riconosciuto che quando si dà il credito di impianto bisogna dare anche un congruo credito di esercizio. Poichè un organismo che fosse creato senza sangue non potrebbe vivere, lo Stato ha concesso un aumento fino a un massimo del 20 per cento sul mutuo di impianto, autorizzando ad ammortizzare anche questo assieme all'altro. Quindi il credito di esercizio, per le nuove industrie sovvenzionate dalla Cassa per il Mezzogiorno, sarà pagato in semestralità costanti e ammortizzato nello stesso periodo del credito di impianto.

Ma non tutte le industrie possono accedere ai finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, perchè questa ha una ristretta tabella di priorità, e finanzia solo la creazione di « nuovi impianti », cosicchè tutte le industrie già esistenti non possono accedervi. D'altra parte, anche i fondi della Cassa per il Mezzogiorno non sono

illimitati. Quindi noi, che abbiamo un fondo di due miliardi già stanziati e che possiamo intervenire rapidamente e sollecitamente ad aiutare le industrie che hanno già avuto il coraggio di sorgere e di occupare praticamente circa 5.000 unità in tutta la Sardegna; noi che sappiamo come queste industrie corrano il pericolo di fallire e di ributtare i loro dipendenti sul lastrico, abbiamo il dovere di provvedere immediatamente.

Resta da esaminare se si debbano apportare le riduzioni degli interessi nelle misura proposta da me o in quella proposta dalla Commissione. Ma queste sono questioni marginali: le discuteremo al momento di esaminare gli articoli e non credo vi sarà motivo di gravi dissensi: una lieve differenza non altera l'economia generale della legge e potrei aderire benissimo a varianti che fossero concordate fra i Gruppi.

Piuttosto, è importante la proposta fatta dall'onorevole Cardia di distinguere le aziende, a seconda che assumano carattere monopolistico o no. Onorevole Cardia, a proposito di aziende che occupano da 100 a 200 operai, parlare di carattere monopolistico in regime di Mercato Comune è un pò troppo. Sarebbe come considerare seriamente il pericolo, per esempio, che una formica o una mosca possano demolire una casa urtandola. I monopoli sono di difficile costituzione anche per organismi che hanno decine di migliaia di operai, come la F.I.A.T. Oggi persino la F.I.A.T., anche se da taluno definita monopolio, non è più tale, perchè, anche nello stesso mercato italiano, è ormai in lotta con la Volkswagen, colosso formidabile, è in lotta con la Renault, è in lotta con la Peugeot, sarà in lotta tra breve anche con l'Austin inglese e con le altre case automobilistiche, probabilmente con le russe e le cecoslovacche, perchè si tende alla liberalizzazione...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma è una lotta di monopoli.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Non è una lotta di monopoli. Voi considerate monopolio la grande azienda, ma non è così; monopolio si ha quando un'unica azienda domina il mercato e im-

pone i prezzi che vuole. Quando la F.I.A.T. e la Volkswagen, la Austin, la Renault, la Simca si scannano fra di loro con una lotta di prezzi addirittura feroce...

PIRASTU (P.C.I.). Ma se una Volkswagen paga 700.000 lire di dogana!

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Questo perchè il regime del Mercato Comune, al quale voi comunisti vi opponete, non è completamente in vigore. Ma quando il Mercato Comune sarà compiutamente in atto, la Volkswagen si troverà nelle stesse condizioni della F.I.A.T. D'altra parte, è impossibile che una macchina Volkswagen paghi 700.000 lire di dogana. Questo non è vero. La Aronde, una macchina francese migliore della F.I.A.T., costa un milione di lire in Italia. Se pagasse 800.000 lire circa di dogana, costerebbe certamente ben di più.

Oggi, nel campo della produzione automobilistica c'è una concorrenza feroce, che andrà sempre aumentando, perchè la protezione doganale col M.E.C. tende già a scomparire. E chi ha chiesto un rallentamento delle riduzioni doganali del M.E.C. non sono stati gli industriali, ma gli agricoltori, specie italiani, perchè hanno paura dell'invasione dei prodotti agricoli degli altri Paesi. Gli industriali hanno accettato di attuare senz'altro il Mercato Comune Europeo in piena parità di prezzi e con libera circolazione di tutte le merci di tutte le industrie. Chi ha chiesto un rallentamento sono stati gli agricoltori, che si sono opposti al Piano Hallstein...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Cioè, Bonomi...

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Naturale. Certo voi non siete agricoltori; piantate zizzania e basta. (*Si ride*). D'altra parte, come vedete, non siamo nemmeno d'accordo sulla parola «monopolio». Un giorno l'onorevole Cardia ha tenuto un discorso, pubblicato anche su «L'Unità», in cui parlava di monopolisti in materia di vino, quando in Italia vi sono migliaia di aziende vinicole, grandi, piccole e medie; e il guaio non è rappresentato dal monopolio, ma

III LEGISLATURA

CCXLII SEDUTA

28 APRILE 1960

dall'eccessivo numero di aziende, che si tenta in qualche modo di concentrare.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). C'è un certo monopolio.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. No, nessun monopolio, tanto è vero che persino per la produzione del Vermouth vi sono quattro o cinque grandi aziende e numerose piccole, che si scannano fra di loro. Vi sono, per lo meno, 100 produttori di Marsala, e altrettanti e più di Chianti. E' ridicolo semplicemente parlare di monopolio in materia vinicola.

LAY (P.C.I.). Quali sono le fabbriche automobilistiche italiane che fanno la concorrenza alla F.I.A.T.?

CASTALDI (D.C.), *relatore*. C'è bisogno che siano italiane quando il mercato è europeo? Si badi alla sorte della Ginori: le fabbriche italiane non le fanno concorrenza, ma le fabbriche cecoslovacche e bavaresi hanno invaso tutta l'Italia di ceramiche e la stanno mandando in rovina.

LAY (P.C.I.). Ma vi sono i dazi doganali di protezione.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Sono minimi; infatti, se vai alla Rinascente o in qualunque altro negozio, non trovi che porcellane tedesche e cecoslovacche e cristallerie cecoslovacche. Non trovi un solo negozio dove non vi sia cristalleria cecoslovacca. E dunque, anche se una fabbrica avesse il monopolio della produzione in Italia, sul mercato italiano non si troverebbe in condizioni di monopolio perchè cento fabbriche di altre Nazioni le farebbero concorrenza con una feroce guerra commerciale, che andrà aggravandosi con l'attuazione del Mercato Comune.

LAY (P.C.I.). Quindi, monopoli non ce ne sono.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. L'esistenza del

monopolio è un vostro *bluff*... Il vero monopolio è quello che avete voi nella ignoranza popolare; è come una società anonima per azioni, anzi per cattive azioni.

Concludendo, se dovessimo eseguire gli accertamenti che propone l'onorevole Cardia, fra tre anni, forse, potremmo avere concluso un primo accertamento sulle aziende da finanziare, che nel frattempo sarebbero andate in fallimento. Quindi, visto che siamo d'accordo sugli aspetti sostanziali del provvedimento perfino con l'onorevole Cardia, è molto meglio non discutere sul terreno dei principii teorici e scendere al pratico.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Perchè è stata fatta una legge contro i monopoli, se non esistono?

CASTALDI (D.C.), *relatore*. E' stata fatta per prevenirli, ma adesso dobbiamo discutere della legge sul credito di esercizio; se vuoi discutere quel problema, facciamo una seduta apposita e ne tratterò molto volentieri.

Circa la nostra proposta di legge, è molto grave l'argomento che ha portato l'onorevole Piero Soggiu, il quale propone di restare al testo dell'articolo 1 della legge già in vigore. Esso dice: « I prestiti possono essere concessi per la formazione di scorte, di materie prime e di prodotti finiti ». E' inutile precisare, dice l'onorevole Soggiu, con regolamenti, con istruzioni alla banca, e, magari, quasi accusare la banca di pignoleria; la banca sa che in base alla legge i mutui possono essere dati soltanto per la formazione di scorte, di materie prime e di prodotti finiti. Ebbene, onorevoli colleghi, ditemi, ove voi foste amministratori di banca, se potreste dare dei soldi quando non vi sono scorte di materie prime e di prodotti finiti. Ditemi voi se non dovrete dare i soldi solo dopo che i vostri funzionari avessero accertato l'esistenza della condizione richiesta dalla legge, cioè l'esistenza di scorte di materie prime e di prodotti finiti. Ditemi voi che cosa fareste se foste funzionari di banca e se il cliente vi venisse a dire: « Io le scorte le voglio mandare tutte all'estero, dove me le pagheranno fra 120

giorni solo se troveranno che le mie merci sono buone e conformi al contratto e se, nel frattempo, non intervenga un fatto bellico, una sommossa, un terremoto, un qualunque evento che le distrugga mentre sono in viaggio». La banca deve necessariamente garantire le somme che sono state date su scorte di materie prime; quando queste escono dal magazzino è chiaro ed è giusto che debbano essere pagate.

LAY (P.C.I.). Quando escono dal magazzino, si spiccano le cambiali al cliente.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. E se la merce, per un caso qualunque — una sommossa o un naufragio — si perde e nessuno paga, chi deve rimborsare? Il compratore straniero in tal caso non paga, perchè compra sotto condizione che pagherà quando avrà ricevuto la merce e quando l'avrà riscontrata conforme al contratto e in buone condizioni. Il compratore straniero paga puntuale, in moneta aurea o in moneta equivalente, però vuole tutte queste garanzie. Si badi all'industria laniera e all'industria casearia. Gli incettatori del nord vanno dai pastori e offrono ampie caparre anticipate per il latte e per la lana. Supponiamo, ora, che l'A.L.A.S. chiedesse al C.I.S. di finanziare la campagna della lana in base alla legge numero 23. Si sentirebbe rispondere che deve comprare la lana e metterla in magazzino, e che dopo accertata l'esistenza delle scorte avrà il finanziamento. Ma il pastore e l'agricoltore sugheriero hanno bisogno di anticipi prima ancora di giungere al raccolto del prodotto; perciò quando non li ottengono dall'industriale sardo, devono rivolgersi ai monopolisti forestieri, agli incettatori, i quali impongono condizioni più onerose, ma danno subito acconti.

Noi abbiamo il dovere di difendere assieme i produttori e gli industriali sardi. E' giusto chiedere le garanzie, ma quando l'industriale garantisce in qualunque modo, per esempio con eccedenze dell'ipoteca già accesa, bisogna trovare una formula più ampia ed elastica per favorirlo; occorre una maggiore libertà di manovra, senza di che le conseguenze sarebbero rovinose, soprattutto per le industrie dell'in-

terno dell'Isola. Le industrie di Cagliari, infatti, probabilmente non subirebbero un gran danno, perchè quelle dei laterizi, dei cementifici, eccetera, hanno sempre bisogno di forti scorte; ma le industrie che lavorano le materie prime derivate dall'agricoltura sarda, cioè caseifici, lanifici eccetera, e specialmente quelle del Nuorese e del Sassarese, si troverebbero tutte in difficoltà, perchè a tempo debito non potrebbero dare gli anticipi ai produttori.

I nostri colleghi della quinta Commissione si sono preoccupati di questa situazione ed hanno osservato che non era giusto che le industrie manifatturiere, come quelle cagliaritanee, potessero avere i prestiti facilmente, mentre quelle di trasformazione agricola, le quali sono anche più meritevoli di appoggio, dovessero restare escluse. In base a questi principi ed a questi criteri è assolutamente necessario apportare una variante alle vecchie norme. Io non dico che sia obbligatorio seguire il mio testo, che oggi si discute; se l'amico Soggiu avesse studiato un'altra formula meno restrittiva della precedente, io l'avrei accettata senz'altro. Se però nessuno è riuscito a concretare una diversa formulazione, permettetemi di dire, onorevoli colleghi, che ciò dimostra la necessità della modifica da me proposta.

Si è accennato al pericolo di un rinvio da parte del Governo. Io non ci credo, perchè è passata senza intoppi una recente legge simile sull'artigianato, in cui si parlava di « credito di esercizio » senza nessuna restrizione. Oggi non ho proposto la formula illimitata di « credito di esercizio », ma ho precisato che si tratta di « credito di esercizio che si ravvisi necessario in relazione alle caratteristiche del ciclo di lavorazione e alla natura della produzione ». Quindi, è chiaro che il mio testo offre all'Assessorato la possibilità di compilare un regolamento, di dare delle istruzioni impegnative che possano regolare la materia adattandola alle difficoltà contingenti. Da industria a industria i finanziamenti possono essere sottoposti a condizioni diverse, ma badiamo che, quando vi sia la necessità di operazioni all'estero o di operazioni a versamento anticipato, la insufficienza della legge non le impedisca.

Sono giunto alla fine. Concludo pregando l'onorevole Consiglio di approvare la proposta di legge includendovi le maggiori facilitazioni possibili. Il Piano di rinascita, nella sua relazione — che tutti conoscete —, ha riconosciuto la necessità per la Sardegna di una superincentivazione; in certi casi ha proposto di concedere gratuitamente alle industrie il 40 per cento dei loro impianti, perchè ha constatato che occorre in Sardegna assolutamente qualcosa di più e di diverso da quel che esiste nel resto dell'Italia. Col provvedimento in esame noi non facciamo altro che adeguarci scarsamente a quello che ha già fatto la Sicilia, dove, tra l'altro, il mercato di consumo è di cinque milioni di abitanti, il movimento turistico è enormemente superiore al nostro, il collegamento ferroviario è quasi continuo; dove esistono, in-

somma, mille condizioni più favorevoli delle nostre, non ultima quella rappresentata dalla presenza del petrolio. Non posso credere che abbiamo ad essere proprio noi a negare alle industrie sarde quelle facilitazioni che sono essenziali. Confido quindi che vogliate approvare questo progetto di legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1960